

dell'aggregato per sottofondi stradali con dei ciottoli di marmo e altro materiale. Viceversa, l'attività di indagine ha dimostrato che la marmettola veniva presa tal quale e dall'impianto veniva portata direttamente in un sito in provincia di La Spezia, dove era stata destinata, in parte, per la messa in opera di quello che sarebbe poi diventato un agriturismo, con relativo uliveto, e in parte nella provincia di Pisa.

All'esito dell'inchiesta giudiziaria sono state emesse, nel mese di dicembre 2014, otto misure cautelari, quattro arresti per i titolari sia dell'impianto, sia dell'agriturismo e quattro obblighi di dimora per gli autisti. Ciò era diventato un vero e proprio *business* per quest'impianto, che riusciva a evadere la normativa approfittando dell'autorizzazione in semplificata.

Inoltre, è stato disposto il sequestro preventivo dei siti dove il rifiuto veniva conferito illecitamente, sia dell'impianto di recupero, sia dei mezzi impiegati nell'illecito traffico, nonché il sequestro conservativo, ex decreto legislativo n. 231 del 2001, di conti correnti e beni immobili intestati agli indagati.

Allo stato, il processo penale si trova nella fase dibattimentale davanti il tribunale di Firenze, dove è stato spostato per competenza dal tribunale di La Spezia, che ha rilevato come l'ultimo sito in cui era stato effettuato l'abbandono di questi rifiuti fosse in provincia di Pisa, in un territorio di competenza della DDA di Firenze.

Nel recente periodo, il nucleo operativo ecologico di Firenze è stato impegnato in attività condotte d'iniziativa, ovvero su delega dell'autorità giudiziaria, su richiesta dei comandi dell'Arma territoriale o a seguito di esposti/denunce di privati cittadini, privilegiando i settori afferenti all'inquinamento delle acque, ovvero alla gestione dei rifiuti.

Per quanto concerne il primo aspetto, i ripetuti controlli ai principali impianti di depurazione di acque reflue urbane del territorio hanno portato alla luce infrazioni alla normativa di settore, per quanto attiene sia il rispetto dei valori analitici degli scarichi nei corpi recettori, sia la gestione dei rifiuti da depurazione.

Per quanto concerne invece il ciclo della gestione dei rifiuti, le maggiori criticità sono state individuate nella gestione dei rottami ferrosi, dei rifiuti da demolizione, terre o rocce da scavo utilizzati da aziende che operano nel settore edile per la realizzazione di infrastrutture, nonché nella gestione delle attività aziendali dedite al recupero e allo smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi in possesso di AIA e delle aziende operanti nella filiera dei RAEE.

4. I principali impianti di trattamento e le loro criticità

La relazione del prefetto di Massa Carrara, pervenuta in data 23 novembre 2017 (doc. 2465/1), contiene un elenco di impianti con la puntuale rappresentazione delle loro criticità gestionali e

strutturali.

Tra i principali soggetti che svolgono attività di trattamento dei rifiuti nella provincia di Massa Carrara si annoverano: 1) CERMEC spa, società pubblica partecipata dal comune di Carrara (48 per cento), dal comune di Massa (47 per cento) e dalla provincia di Massa-Carrara (5 per cento), con sede in Massa, via Longobarda, 4; 2) la società Programma Ambiente Apuane spa, a maggioranza pubblica, tra cui figurano i comuni di Firenze e di Prato nella percentuale dell'80 per cento, sita presso la Cava Viti, ex Fornace, nei comuni di Montignoso (MS) e di Pietrasanta (LU); 3) l'Impresa Costa Mauro sas, di Costa Mauro, con sede in via Casalina, ad Albiano Magra - Aulla (MS).

Al riguardo, si riportano di seguito gli elementi descrittivi degli impianti, le autorizzazioni in vigore e le criticità rilevate dall'ARPA Toscana.

4.1 La società CERMEC - Consorzio Ecologia e Risorse di Massa e Carrara spa. La società CERMEC spa, con sede nel comune di Massa, è titolare di un impianto che svolge attività IPPC (*Integrated Pollution Prevention and Control*): cod. 5.3, impianti per l'eliminazione dei rifiuti non pericolosi, quali definiti nell'Allegato II A della direttiva 75/442CEE, ai punti D8 e D9, con capacità superiore a 50 tonnellate/giorno (Allegato VIII, punto 5.3). Essa tratta i rifiuti urbani non differenziati e l'organico. Nella specie, l'assetto impiantistico è costituito: da una sezione di ricevimento e pretrattamento del rifiuto (edificio D, in cui sono ricevuti, stoccati e trattati, triturati, vagliati e differenziati, RU indifferenziati e organico proveniente dalla raccolta differenziata e dalle filiere agroindustriale e alimentare); da una sezione di biossidazione accelerata e maturazione del materiale organico (edificio A, dove si opera la stabilizzazione organica aerobica spinta e la maturazione del materiale organico); da una sezione di raffinazione dove, ultimata la stabilizzazione biologica, il materiale può essere raffinato tramite vaglio rotante e un separatore densimetrico.

Le operazioni di smaltimento o recupero autorizzate presso l'impianto, con riferimento agli allegati B e C della parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 sono:

- R3: riciclo/recupero delle sostanze organiche non utilizzate come solventi (compostaggio di qualità e recupero carta);
- R4: riciclo/recupero dei metalli e dei composti metallici;
- D8: trattamento biologico (compostaggio) della frazione organica dei rifiuti indifferenziati;
- D13: raggruppamento preliminare prima dell'operazione D8;
- RI 3: messa in riserva dei rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R I a R 12.

L'impianto ha un'autorizzazione provinciale, n. 2712, rilasciata dalla provincia di Massa-Carrara il 30 giugno 2010, aggiornata a seguito di riesame con emissione della DD n. 1764, in data 8 giugno 2015, per l'esercizio dell'attività. È in corso presso la regione Toscana un procedimento di

riesame della autorizzazione AIA, iniziato nel novembre 2016: attualmente il procedimento è sospeso, in attesa della definizione da parte del comune di Massa dell'iter amministrativo del PUC, che determinerà la sussistenza o l'annullamento di vincoli urbanistici sul sito dove insiste l'impianto. L'ARPAT effettua annualmente l'esame del *report* della società sulle attività di controllo e monitoraggio; dopodiché l'ARPAT compie due controlli l'anno sulla gestione dei rifiuti da parte della società, nonché un'ispezione l'anno sugli scarichi idrici e sulle emissioni in atmosfera, con campionamenti ogni due anni.

4.1.1 Le criticità dell'impianto CERMEC spa

Tra le principali criticità rilevate si segnalano quelle a carico dell'impianto di trattamento delle acque di prima pioggia dell'area con accesso da via Dorsale nel comune di Massa. Tale impianto da tempo è risultato non idoneo a garantire il rispetto dei limiti previsti dalla tabella 3 dell'allegato 5 al decreto legislativo n. 152 del 2006 e dall'allegato tecnico all'atto autorizzativo per lo scarico in acque superficiali.

Nell'ultimo riesame dell'AIA sono stati evidenziati i problemi connessi anche alla gestione delle acque meteoriche dilavanti e la regione, con decreto n. 3671 del 28 marzo 2017, ha disposto un "Atto di diffida nei confronti di CERMEC spa, Comune di Massa".

In data 3 agosto 2017 l'ARPA Toscana ha iniziato a svolgere i sopralluoghi per la verifica di quanto attuato, al fine di ottemperare alla diffida 3671/2017 e i relativi accertamenti sono, al momento, ancora in corso.

Tra le ulteriori criticità rilevate dall'ARPA Toscana deve essere segnalato che le operazioni di raffinazione del materiale organico stabilizzato vengono svolte all'aperto, con conseguenti emissioni odorigene nel corso della lavorazione, causa di frequenti segnalazioni ed esposti per maleodoranze, soprattutto nel periodo estivo. Lo stesso accade per la lavorazione della plastica, che avviene al coperto ma in area priva di chiusure laterali. Tuttavia, va osservato che non risultano all'ARPA Toscana particolari problematiche sanitarie.

In relazione al campionamento dello scarico, per le violazioni del decreto legislativo n. 152 del 2006 di rilevanza penale, l'ARPA Toscana ha inviato comunicazione all'autorità giudiziaria.

4.1.2 Le considerazioni della responsabile del dipartimento ARPA di Massa-Carrara

La responsabile del dipartimento ARPA di Massa e Carrara, Gigliola Ciacchini, nel corso dell'audizione del 29 novembre 2017 ha fornito un quadro più dettagliato dello stato dell'arte soffermandosi anche sulla CERMEC spa.

La società, come si è visto, esercita attività di trattamento meccanico biologico dei rifiuti urbani indifferenziati, con produzione di frazione organica stabilizzata; essa fa anche selezione, cernita e pressatura di altre tipologie di rifiuti, quali carta, plastica, imballaggi misti e compostaggio

di matrici compostabili per la produzione di ammendanti. CERMEC riceve i rifiuti soprattutto dalla provincia di Massa-Carrara, da tutta la costa e dalla Liguria, quindi anche fuori regione, in virtù di accordi stabiliti a livello regionale.

L'attività della CERMEC - ha proseguito la Ciacchini - rientra in AIA per le dimensioni e per il fatto che tratta più di 75 tonnellate al giorno di rifiuti. È in AIA, con autorizzazione provinciale del 2010, aggiornata a seguito di riesame nel 2015, ma è in corso un nuovo riesame voluto dalla regione a seguito proprio dei controlli eseguiti dall'ARPA negli anni 2015-2016, che traggono origine anche da diverse segnalazioni di maleodoranze e da esposti. Sono stati effettuati dei sopralluoghi, con relazioni alla regione, individuando quelli che sono i punti più critici dell'impianto, considerato che si è in presenza di un impianto abbastanza vetusto, che in origine era un inceneritore e che pertanto non era nato come impianto. Questo si è poi trasformato negli anni, ragion per cui mantiene comunque delle strutture molto vecchie e fatiscenti.

La società ha un'unica sede ma due ingressi, con due aree distinte che effettuano lavorazioni diverse. In particolare, nella sede di via Dorsale si trova l'edificio principale, dove si fanno maturazione e trattamento biologico aerobico, ovvero operazioni che creano maleodoranze, nonostante tutta l'area del capannone sia aspirata. In realtà il problema è costituito dal fatto che il capannone anzidetto si trova in connessione con altri capannoni vicini, ad esempio, con la fossa di conferimento dei rifiuti, il cosiddetto capannone D. Vi sono dei nastri trasportatori che uniscono i cicli in questi due capannoni e, chiaramente, il sistema, per come è strutturato, produce maleodoranze.

Nell'area adiacente di via Longobarda si trattano i rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, quindi, carta, cartone, verde e plastica. I cicli produttivi sono diversi; il principale riguarda la lavorazione dei rifiuti urbani indifferenziati, con divisione tra sovrullo, parte secca e frazione umida, che viene mandata proprio al capannone di stabilizzazione aerobica di via Dorsale, con produzione di frazione organica stabilizzata.

In particolare, vi sono: 1) la linea dell'ammendante compostato misto, dell'ammendante compostato fanghi, dell'ammendante compostato verde; 2) la linea di trattamento di carta e cartone proveniente da raccolta differenziata, con produzione di carta e cartone da macero; 3) la linea di condizionamento fanghi (insomma, una serie di impianti).

I problemi principali sono dovuti all'aspirazione, che non è sufficiente, nel senso che non copre tutti i punti più critici. Tutto il sistema di aspirazione attualmente in vigore invia l'aria ispirata a un biofiltro. Nel 2016 quest'ultimo ha avuto dei problemi, tant'è che gli esposti per maleodoranze sono aumentati. È stato quindi sostituito completamente il letto filtrante, che allo stato riesce a rispettare sia le concentrazioni in uscita di ammoniaca e idrogeno solforato, sia le unità odorimetriche.

Per quanto riguarda gli scarichi, l'ARPA Toscana ha denunciato la CERMEC nel 2016 poiché l'impianto di trattamento delle acque di prima pioggia era inidoneo, in quanto non rispettava i limiti della tabella 3 dell'allegato 5 per lo scarico in acque superficiali. Vi è stata una diffida della regione Toscana, a seguito della quale e per via delle prescrizioni imposte l'ARPA Toscana ha accertato che tutte le acque meteoriche di dilavamento dei piazzali vengono smaltite come rifiuto (quindi stanno raccogliendo tutto). Tuttavia permangono i problemi connessi alla vetustà degli impianti. La società si è impegnata ad effettuare degli interventi risolutivi ma ha dei vincoli ancora legati alle bonifiche (posto che alcune aree dell'impianto sono in bonifica) e a problemi di concessioni edilizie, per le quali si deve impegnare il comune di Massa (che sembra abbia preso quest'impegno).

4.2 La società Programma Ambiente Apuane spa e la discarica di Montignoso (ex cava Viti-cava Fornace). Questa società svolge attività IPPC: cod. 5.4, discariche che ricevono più di 10 tonnellate al giorno o con capacità totale di oltre 25.000 tonnellate, ad esclusione di discariche per rifiuti inerti (Allegato VIII, punto 5.4). Essa tratta terre e rocce, inerti e materiali da costruzione contenenti amianto (rifiuti pericolosi e non pericolosi).

L'impianto di smaltimento rifiuti è ubicato tra i comuni di Montignoso (MS) e Pietrasanta (LU). L'impianto opera sulla base di un'autorizzazione rilasciata dalla provincia di Massa-Carrara, in quanto la regione Toscana ha acquisito la relativa competenza a decorrere dal 1° gennaio 2016. Dunque, la provincia di Massa-Carrara, quale ente titolato al rilascio dell'autorizzazione, era tenuta a chiedere adeguate polizze fideiussorie a tutela dell'autorizzazione stessa. Sul punto, in data 1° dicembre 2017, nel corso della sua audizione innanzi alla Commissione di inchiesta, l'assessore all'ambiente della regione Toscana, Federica Fratoni, ha altresì precisato che la regione Toscana stava procedendo a un vero e proprio riesame, adeguando le polizze fideiussorie sulla base dell'autorizzazione rilasciata.

La società programma Ambiente Apuane spa, che gestisce la discarica, è diventata a maggioranza pubblica, nella percentuale dell'80 per cento e tra i soci figurano i comuni di Firenze e di Prato, ma non anche il comune di Montignoso.

Il progetto e le autorizzazioni prevedono 3 fasi di coltivazioni, ciascuna, suddivisa dalla realizzazione di un nuovo fondo di impermeabilizzazione:

- fase 1 fino a quota +43 m slm, vol. 750.000 mc. per sei anni;
- fase 2 fino a quota +68 m slm, vol. 750.000 mc. per sei anni;
- fase 3 fino a quota +98 m slm. vol. 320.000 mc. per tre anni.

4.2.1 Le criticità dell'impianto

Il controllo AIA 2016 ha confermato alcune delle problematiche rilevate anche nel controllo del 2015 per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, dal momento che non sono rispettate le percentuali prescritte nei rapporti tra rifiuti inerti e rifiuti contenenti amianto, così come previsti in autorizzazione, rispettivamente nella misura del 70 per cento e del 30 per cento.

Come già posto in evidenza nel controllo AIA degli anni precedenti, il limite quantitativo in ingresso indicato in autorizzazione viene interpretato dalla ditta come volume complessivo di sei anni, mentre i controlli svolti dall'ARPA Toscana si basano sul confronto annuale degli ingressi ricavati dai dati MUD e riferiti in peso, rispettando lo spirito della prescrizione e le richieste fatte in sede di conferenza dei servizi. La differenza tra volumi prescritti e pesi controllati rende difficoltosa la verifica del rispetto delle quantità conferite in discarica rispetto a quelle autorizzate (pur consentendo il controllo delle percentuali suddette). I suddetti controlli, nel 2017, sono stati svolti dal dipartimento ARPAT di Lucca.

In merito al mancato rispetto delle percentuali di rifiuti accettate all'impianto, l'ARPA Toscana ha proceduto ad inviare una informativa all'autorità giudiziaria. Peraltro, il problema dell'amianto in discarica è divenuto attuale nella discariche della Toscana. Come ha riferito Luca Bellucci, tecnico della prevenzione di ARPAT, nel corso dell'audizione del 19 luglio 2017, anni fa vi era stato il problema dello smaltimento dell'eternit, che conteneva amianto, che è andato quasi esclusivamente in Germania, dove si trovavano le uniche discariche che lo accettavano; è stato quello il momento in cui tutti hanno tolto la maggior parte delle tettoie e quindi chi prendeva l'eternit si era trovato nella necessità di dovere fare la transfrontaliera.

La situazione nella quale versa attualmente la discarica ha indotto il consiglio comunale di Pietrasanta, nel cui comune è ubicata parte della discarica in argomento, ad approvare una mozione (delibera CC nr. 47 del 28 settembre 2017), con la quale si chiede alla regione Toscana di emanare un provvedimento finalizzato alla chiusura del sito e, contestualmente, di programmare “la cessazione dei conferimenti in piena sicurezza, dando avvio alla progettazione della gestione post operativa, in coerenza con l'indispensabile ripristino ambientale”.

Analoghe iniziative risultano essere state intraprese dai comuni limitrofi della provincia di Lucca.

4.2.2 Le considerazioni della responsabile del dipartimento ARPA di Massa-Carrara

Quanto alla discarica posta nell'ex cava Viti-cava Fornace, nel comune di Montignoso, oggetto di sopralluogo da parte della Commissione di inchiesta, la responsabile del dipartimento ARPA di Massa Carrara, nel corso della sua audizione in data 29 novembre 2017 ha riferito che la stessa è stata autorizzata con AIA del 2012, poi aggiornata nel 2013. Successivamente, a seguito di richiesta

di modifiche non sostanziali riguardanti il piano di monitoraggio, controllo e lo scarico, l'AIA è stata riaggiornata nel 2016 dalla regione.

Il progetto prevede la coltivazione in tre fasi per arrivare a diverse quote, ciascuna per circa 750.000 metri cubi di riempimento (almeno le prime due, mentre la terza quota un po' meno). Il volume complessivo della discarica è di quasi 2 milioni di metri cubi. Per ora, almeno alla quota di 25 metri sul livello del mare, che era quella del 2016, il riempimento ha raggiunto la quota di 120.000 metri cubi, quindi, vi è ancora molto spazio.

Quanto ai rifiuti conferiti, vi sono terre e rocce, comprese le terre di bonifica, rifiuti misti di costruzione e demolizione, ma anche materiale di costruzione contenenti amianto (qui c'è il lotto separato per l'amianto), fanghi di dragaggio, marmettola e altro. Una parte è dedicata alla marmettola, il resto a rifiuti della provincia di Massa e ora anche della provincia di Lucca. In effetti, il lotto di Lucca è stato riempito fino a 25 metri con marmettola, poi con amianto, ora di nuovo con terre. A partire dal mese di settembre 2017 la discarica non sta prendendo più l'amianto poiché stava superando la percentuale autorizzata, che è del 30-70 per cento, nei quantitativi massimi che avrebbe dovuto raggiungere in sei anni.

Sul punto, come si è visto, non vi è accordo, in quanto l'ARPA calcola i quantitativi di rifiuti anno per anno, mentre la società calcolala i quantitativi complessivi riferiti al periodo di sei anni.

La società ha fatto ricorso e vi è una contestazione. In realtà, va osservato che l'ARPA è in grado di valutare le quantità solo dai MUD, sicché riesce a vedere quello che entra in discarica solo anno per anno.

Vi è anche il problema di verificare la discordanza tra il dato in peso e quello in volume. Ciò non è facile poiché l'ARPA non conosce il peso specifico delle frazioni che entrano. Tuttavia, facendo anche una stima dei pesi specifici, l'ARPA nel 2015 ha accertato che sforavano molto le percentuali stabilite. E' un problema di autorizzazione, che deve essere più chiara per rendere più facile il controllo, come da richiesta che l'ARPA ha rivolto più volte, dapprima alla provincia e poi alla regione.

Le acque meteoriche vengono tutte raccolte in un vascone ai piedi della discarica e per il percolato è lo stesso.

I problemi fondamentali sono questi, legati proprio anche alla modalità di controllo di ARPA, che non è così agevole.

Per quanto riguarda le fibre di amianto nell'aria, come da piano di monitoraggio previsto dall'AIA, l'ARPA effettua un campionamento l'anno anche delle fibre in aria. Il limite sarebbe 1 fibra/litro, quello dell'OMS. In realtà, agli uffici e alla pesa si è sotto dello 0,1. Sul punto di scarico dell'amianto e la messa a dimora si è arrivati a 0,1, che comunque è dieci volte inferiore al limite

consigliato dall'OMS. Chiaramente, però, un indice di rilascio c'è e ciò costituisce motivo di preoccupazione.

Infine, vi è una diatriba sui pozzi contaminati da cloroformio. In realtà l'ARPA, ormai da diversi anni, effettua un campionamento più o meno annuale dei pozzi intorno alla discarica, rinvenendo sempre il cloroformio in un pozzo a monte della discarica: il PZ10.

Sicuramente, il pozzo è fuori dal corpo della discarica, anche se si trova nel recinto della discarica, completamente a monte di tutto e, pur tuttavia, è quello dove si trova regolarmente tutti gli anni il cloroformio.

Anche nel pozzo PZ5, posto a valle, è capitato di trovare cloroformio e non sempre in concentrazioni molto più basse. Nell'ultimo controllo effettuato questo era dello 0,16, ma il valore rientrava nella norma e non si trattava di un superamento reale.

4.2.3 La posizione dell'associazione ambientalista

Nel corso della missione in Toscana svolta dal 28 novembre al 1° dicembre 2017, sono stati sentiti i rappresentanti del "Comitato volontario dei cittadini contro la discarica ex cava Viti", Claudio D'Antonio e Gabriele Bugliani, i quali hanno fornito un quadro allarmante della situazione della discarica, a partire dalla inidoneità del sito.

In origine la discarica era destinata ad accogliere solo rifiuti urbani ma, a partire dall'anno 2007, la discarica è stata riclassificata anche per rifiuti non pericolosi speciali ed è stata concessa non solo la possibilità di conferirvi la marmettola, ma anche quella di conferirvi amianto, oltre a fanghi di dragaggio, di bonifica e a una serie di altri rifiuti. Tutto ciò sta creando dei grossi problemi, che si sono già manifestati con l'inquinamento delle falde acquifere, come riscontrato dalle analisi fatte anche dall'ARPA Toscana.

Invero, dentro quel comprensorio vi è una struttura carsica nella quale insistono le falde che alimentano gli acquedotti di Montignoso, di Forte dei Marmi, di Pietrasanta, di Seravezza e ciò pone a rischio la risorsa idrica che alimenta l'intero territorio.

In breve, la situazione è la seguente. A circa 190 metri circa vi è una zona protetta, anche a livello europeo, cioè un *habitat* naturale. Inoltre vi sono due falde acquifere che passano sotto il corpo della discarica, nel quale ARPA Toscana riporta che è in atto un inquinamento da triclorometano, avendo certificato superamenti di composti alifatici clorurati nel pozzo 10 e nel pozzo 5 (uno è sopra del 95 per cento oltre la soglia di legge, l'altro del 20 per cento). Peraltro, tutto ciò accade in un contesto di centri abitati siti a ridosso della discarica, a soli 500 metri dalla stessa, con la presenza *in loco*, oltre che di un polo artigianale, di vigneti, di uliveti e campi della Coldiretti, che si trovano tutt'intorno alla discarica.

Inoltre, la stessa ARPA Toscana ha continuato, dal 2013 al 2017, a segnalare mancanze e

inadempienze di questa discarica, che viola sistematicamente le prescrizioni AIA (come la prescrizione del famoso 70-30, per cui l'ente gestore della discarica non potrebbe portare più del 30 per cento di materiali speciali, tra cui l'amianto).

Tuttavia, è accaduto che dal 2013 a oggi non vi è stato un anno in cui la società che gestisce l'impianto abbia rispettato questo parametro. Inoltre, non si tratta di scostamenti minimi, posto che nel 2015 la percentuale di materiali speciali conferiti, tra cui l'amianto, è passata dal 30 per cento al 57 per cento, con una palese violazione sistematica delle disposizioni AIA.

I rappresentanti del comitato hanno quindi riferito, cercando nei MUD della discarica, che una serie di aziende sono venute a scaricare presso la discarica di Montignoso da tutta Italia. Si tratta di aziende che, nelle loro rispettive città di origine, sono state denunciate o hanno già subito arresti per traffico illecito di rifiuti e reati ambientali, tra cui la società Cisma Ambiente, che negli ultimi tre anni si è spostata dalla Sicilia con i camion e ha raggiunto Montignoso per scaricare ufficialmente dell'amianto, nonché le società Gesenu e AP Produzione Ambiente, di Perugia (su tutte queste aziende vi sarebbero inchieste giudiziarie ancora in corso).

Infine, i rappresentanti del comitato hanno denunciato il fatto che la discarica di Montignoso è stata priva di fidejussioni dal 2013 al 2017, nonostante che la mancanza di fideiussione comporti la decadenza dell'AIA. Il comune di Pietrasanta ha fatto una specifica diffida alla regione Toscana, chiedendo la chiusura dell'impianto, a motivo della mancanza di queste fideiussioni. In tale contesto sono emerse le fideiussioni, provenienti addirittura da Malta, che tuttavia coprono solo il periodo che parte dal mese di giugno 2017, ma non i periodi precedenti. Inoltre, non viene previsto l'adeguamento dell'importo delle fideiussioni, in relazione all'aumento dei rischi della discarica, considerato che maggiore è il carico di materiali depositati in discarica, più alte devono essere le fideiussioni, che nella specie sarebbero comunque molto basse e per di più provenienti da una società maltese, di dubbia affidabilità.

Quanto alle caratterizzazioni dei materiali in arrivo, i rappresentanti del comitato hanno riferito che queste vengono fatte esclusivamente a campione. ARPA Toscana effettua le analisi una volta l'anno all'interno della discarica e le caratterizzazioni sono in autocertificazione, cioè vengono fatte dal trasportatore per ciò che viene portato e dunque non vengono riscontrate, posto che l'ARPA esegue un'analisi a campione, per di più all'interno della discarica.

Infine, merita di essere sottolineato il fatto che l'unica caratterizzazione aggiuntiva avverrebbe sulle terre e sui fanghi, ma non sull'amianto.

4.2.4 Le preoccupazioni dell'assessore all'ambiente di Forte dei Marmi e del sindaco di Seravezza

Forti preoccupazioni sono state illustrate alla Commissione di inchiesta, nel corso della

audizione del 1° dicembre 2017, dall'assessore all'ambiente di Forte dei Marmi, Enrico Ghiselli, e dal sindaco di Seravezza, Ricardo Tarabella, dal momento che entrambi i comuni distano pochi chilometri dalla discarica di cava Fornace. Il comune di Forte dei Marmi ha deliberato, all'unanimità, con la delibera di consiglio comunale n. 50 del 24 luglio 2017, la richiesta alla regione Toscana di chiusura della discarica e di bonifica della stessa; analoga richiesta ha assunto, con delibera n. 82 del 24 ottobre 2017, il comune di Seravezza (doc. 2552/1).

L'assessore Ghiselli ha richiamato una relazione geologica dell'Università di Pisa, presentata nel 2009, dalla quale si evince una situazione veramente paradossale, dal momento che indica addirittura l'inidoneità del sito, per qualsiasi tipo di discarica, considerato che la discarica di Montignoso si trova su una faglia e che nel sottosuolo vi sono delle situazioni estremamente critiche, a motivo del fatto che si è in presenza di una zona carsica, con caverne sottostanti all'impianto e condizioni idrologiche decisamente rilevanti.

La preoccupazione nasce anche dal fatto che i depositi dell'acquedotto comunale si trovano a circa 1,2 chilometri di distanza dalla discarica e che i rilievi effettuati da ARPA Toscana in alcuni dei pozzi realizzati per i controlli hanno consentito di riscontrare la presenza di cloruri.

Anche Dino Vené, assessore all'ambiente del comune di Seravezza, ha parlato della presenza di tricloroetano nei pozzi di controllo.

In conclusione, non vi è sicurezza nella impermeabilizzazione della discarica.

Altro aspetto di rilievo è quello relativo alla destinazione di questo sito rispetto alla sua nascita. Invero il sito - nato per risolvere i problemi della cosiddetta "marmettola", ovvero i rifiuti della lavorazione del marmo, in particolar modo del marmo bianco, ovvero del carbonato di calcio - si è poi trasformato in un contenitore di altri materiali, tipo terre di bonifica di altri siti inquinati oppure di eternit, che sicuramente hanno una caratterizzazione decisamente diversa rispetto all'originaria destinazione.

Pertanto, tale trasformazione era stata permessa con un rapporto fra la marmettola e le altre tipologie di rifiuti, quali eternit e altro, che era stato calcolato nella misura del 70 per cento a disposizione dei residui di lavorazione del marmo e del restante 30 per cento per le altre tipologie di rifiuti. Viceversa, dai dati rilevati da ARPA Toscana risulta che si è quasi ribaltato il tipo di rapporto. Vi sono infatti *report* dell'ARPA Toscana dove si rileva che la parte derivante dai rifiuti del marmo è al massimo intorno al 40 per cento, mentre le altre tipologie di rifiuti hanno raggiunto la percentuale di quasi il 60 per cento.

A tutto ciò si aggiungono le notizie di stampa circa la presenza di alcune ditte che portano rifiuti, le quali hanno avuto a che fare con la giustizia anche per smaltimenti illeciti di rifiuti.

4.2.5 La posizione del sindaco di Montignoso

Il sindaco di Montignoso, Gianni Lorenzetti (attuale presidente della provincia di Massa-Carrara), nel corso dell'audizione del 1° dicembre 2017 ha riferito che la discarica è ben gestita. Il fatto che il gestore sia a maggioranza pubblica, costituisce, secondo il sindaco, un fattore di tranquillità, anche se la discarica merita di essere comunque attenzionata dagli enti di controllo.

Il sindaco Lorenzetti ritiene che la discarica di Montignoso non debba essere chiusa, in quanto svolge una significativa funzione sociale. A tale proposito ha citato il problema della marmettola nella provincia di Massa Carrara, che finiva nei fiumi, un fenomeno che ora non accade più in quanto finisce nella discarica di Montignoso. Inoltre, anche il problema del rifiuto pericoloso costituito dal cemento-amianto ha trovato soluzione con la discarica.

In sostanza, secondo il sindaco di Montignoso, la possibilità del conferimento in discarica evita l'abbandono disordinato di rifiuti pericolosi e non pericolosi, come il sotterramento nel litorale della provincia di manufatti di cemento-amianto, riportato anche da articoli di cronaca.

Il sindaco Gianni Lorenzetti ha così concluso: “Se potessi decidere e partire dall'inizio, preferirei non avere una discarica, ma nel momento in cui ce l'ho, credo che sia opportuno sfruttare tutti i benefici di una situazione del genere, a partire dalle attività che noi abbiamo fatto. Per esempio, i cittadini di Montignoso possono conferire cemento-amianto gratuitamente nella discarica e ad oggi, nel giro di un paio d'anni, abbiamo avuto 130 domande per 50 metri quadrati ciascuna in media e, quindi, abbiamo iniziato un percorso amianto *free* sul nostro territorio”.

4.2.6 Alcune vicende societarie

Infine, la relazione del prefetto di Massa-Carrara riferisce che nei confronti della società Programma Ambiente Apuane, che gestisce la discarica di Montignoso, era stato adottato un provvedimento interdittivo, in data 22 dicembre 2014, nel quale venivano posti in evidenza gli elementi ostativi, di cui agli articoli 84 e 91 del codice antimafia, quali i collegamenti di carattere societario con la società “Agrideco srl”, impresa sottoposta a interdittiva antimafia dalle prefetture di Milano e Grosseto, e la “Santa Caterina srl”, il cui proprietario risultava co-indagato a Genova insieme a persone legate alla criminalità organizzata calabrese in un procedimento penale per associazione a delinquere e turbata libertà dell'incanto (il cosiddetto “Cartello degli Appalti”, proc. pen. 7384/2009).

L'insieme degli indizi emersi, corroborati da ulteriori pregiudizi penali a carico di altri amministratori della citata società Programma Ambiente Apuane, è stato confermato nella successiva decisione del TAR della Toscana, a cui era stata presentata opposizione nei confronti del provvedimento prefettizio. Il TAR, con sentenza depositata il 18 settembre 2015, ha accertato la fondatezza dell'interdittiva.

Di seguito e nelle more del gravame innanzi al TAR, la prefettura di Massa-Carrara ha provveduto a monitorare ulteriormente, con l'ausilio del locale gruppo interforze, la società Programma Ambiente Apuane, in relazione anche alla gestione dell'impianto di smaltimento rifiuti. Peraltro, nel corso di tali ulteriori accertamenti è emersa la posizione di Canovai Alessandro, presidente della ASM spa di Prato, proprietaria del 51 per cento del capitale sociale della Programma Ambiente Apuane, per il quale la procura della Repubblica presso il tribunale di Catania ha chiesto il rinvio a giudizio per il reato di associazione a delinquere e per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, fattispecie connesse e sintomatiche di infiltrazioni criminali. Infine, sempre a carico del Canovai è emerso un ulteriore deferimento della procura della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania per i reati di cui all'articolo 256, comma 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e all'articolo 674 del codice penale.

Successivamente, la società Programma Ambiente Apuane ha trasferito la propria sede legale a Prato e, dopo aver mutato gran parte dell'organigramma societario, ha presentato, in data 14 marzo 2016, una nuova richiesta di iscrizione nella “*White list*” della competente prefettura di Prato, la quale ha richiesto alla prefettura di Massa-Carrara un aggiornamento in merito al permanere delle condizioni ostative.

Al riguardo, ai sensi dell'articolo 91, comma 5, del codice antimafia, alla luce delle profonde modifiche societarie adottate, con il parere favorevole del gruppo interforze, la prefettura di Massa-Carrara, con relazione del 28 aprile 2016, ha attestato il venir meno delle condizioni ostative e ha trasferito le risultanze istruttorie alla competente prefettura di Prato.

4.3 L'Impresa Costa Mauro sas. L'Impresa Costa Mauro sas, di Costa Mauro, gestisce, in via Casalina, ad Albiano Magra, nel comune di Aulla (MS), il complesso produttivo per la selezione e il trattamento di rifiuti, che è costituito da una piattaforma per la selezione, trattamento e avvio a recupero/smaltimento di rifiuti e da n. 3 linee per la produzione di CDR, in base alla autorizzazione della provincia di Massa-Carrara emessa con D.D. N. 8766 del 28 ottobre 2005.

L'impianto tratta: rifiuti solidi urbani indifferenziati; rifiuti da raccolta differenziata; rifiuti ingombranti; potature e RAEE.

L'impianto consta di tre linee:

- linea A: produzione CSS da RSU non differenziati;
- linea B: recupero rifiuti non pericolosi da raccolta differenziata dei rifiuti urbani, degli assimilabili e degli speciali;
- linea C: trattamento dei rifiuti speciali assimilabili, ingombranti e pericolosi (attualmente sospesa a causa degli incendi di cui si farà menzione successivamente).

Nel 2010, per il rinnovo della autorizzazione, è stato attivato il procedimento di verifica di

assoggettabilità a VIA, che si è concluso con la DD 181/2011 della provincia di Massa-Carrara, avendo escluso dalla VIA le linee B e C dell'impianto, rimandando alla VIA la parte di progetto riguardante la Linea A.

Contro la DD/181/2011 un gruppo di cittadini di Albiano Magra ha presentato il ricorso al TAR Toscana, Sez. II - n. registro generale 00681/2011, a seguito del quale, con la sentenza del TAR Toscana, Sez. II - n. 01388/2012, sono stati annullati la DD/181/2011 e tutti gli atti preparatori inerenti e/o comunque connessi.

Nello specifico, l'autorità giudiziaria amministrativa ha ritenuto necessario sottoporre a VIA l'impianto di gestione rifiuti nella sua interezza e il nuovo procedimento di VIA è stato avviato nel mese di ottobre 2012. Questo si è concluso con la pronuncia di "compatibilità ambientale" (PCA) - DD 4343 del 10 dicembre 2013. Avverso tale decisione, sia la società, sia i cittadini di Albiano Magra hanno proposto distinti ricorsi al TAR Toscana, che ha determinato, per il ricorso dell'Impresa Costa Mauro sas, la sospensiva di alcune prescrizioni della determina provinciale. Il ricorso dei cittadini risulta ancora pendente.

Di conseguenza, la provincia di Massa-Carrara ha richiesto alla Costa Mauro sas l'adeguamento della documentazione per l'autorizzazione, ex articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006, agli esiti della PCA, per le parti non sospese dal TAR, ma la società, nella premessa alla "Documentazione tecnica" ha fornito una risposta negativa alla richiesta degli adeguamenti agli esiti delle VIA non sospesi dal TAR Toscana, sostenendo che "...non è possibile, allo stato, dare attuazione ad un provvedimento sospeso, anche solo in parte".

Al riguardo, al fine di ovviare a questa situazione determinatasi con il suddetto ricorso, è stata presentata dall'Impresa Costa Mauro sas (che ha ritenuto non conclusa la procedura di VIA) una documentazione sostitutiva che attesta la coerenza con quanto richiesto nell'ambito del procedimento di VIA avviato nel mese di ottobre 2012.

La provincia di Massa-Carrara, in sede di conferenza di servizi, nel mese di ottobre 2014, ha richiesto all'azienda di presentare nuova e adeguata documentazione entro la data del 30 gennaio 2015, emanando, nel gennaio 2015 la DD n. 234 del 27 gennaio 2015, che si conforma alla sentenza del TAR nel frattempo intervenuta, avviando anche il procedimento di riesame degli esiti della VIA.

Il procedimento di riesame della VIA si è concluso con la conferenza di servizi del 22 settembre 2017. La pronuncia di compatibilità ambientale è stata emanata con DD della provincia di Massa-Carrara, n. 2112 in data 8 novembre 2017, con la quale sono stati approvati gli esiti delle conferenze dei servizi del 18/5/2016, 17/11/2016, 9/6/2017 e 22/9/2017 ed è stato dichiarato l'esito favorevole riguardo al procedimento di riesame (a seguito della sentenza del TAR Toscana, sez. II n. 1815 del 6 novembre 2014) degli esiti del procedimento di VIA conclusosi con DD 4343 del 10

dicembre 2013 e successivo provvedimento, prot. 10813 del 17/4/2014, relativamente al “Progetto di rinnovo dell’autorizzazione alla gestione dei rifiuti con introduzione di adeguamenti tecnico-funzionali e ottimizzazioni ambientali dell’impianto di gestione rifiuti Costa Mauro sas località Albiano Magra, nel Comune di Aulla”.

Gli ultimi accertamenti dell’ARPA Toscana hanno comportato provvedimenti amministrativi a causa della non corretta gestione degli scarichi delle acque di dilavamento dei piazzali, mentre in merito alla gestione dei rifiuti il controllo del mese di maggio 2017, finalizzato alla verifica di ordinanze sindacali, al pari del controllo nel successivo mese di agosto 2017, a seguito di un incendio sviluppatosi all’interno dell’insediamento, non hanno fatto emergere violazioni né di natura amministrativa, né penale in materia di rifiuti.

4.3.1 Le criticità dell’impianto. L’Impresa Costa Mauro sas ha previsto una serie di interventi sugli impianti: 1) interventi di ristrutturazione e adeguamento strutturale; 2) interventi di adeguamento di sistema antincendio e sistema elettrico; 3) ottimizzazione delle linee di trattamento rifiuti, con l’inserimento di nuove apparecchiature; 4) razionalizzazione delle aree di stoccaggio (nuovi comparti di stoccaggio coperti confinati o chiusi); 5) ottimizzazioni ambientali con adeguamento del sistema di gestione acque; 6) installazione di un biofiltro per l’abbattimento delle emissioni odorigene; 7) linee di aspirazione dell’aria e abbattimento polveri con l’installazione di filtri a maniche.

I numerosi interventi vanno sicuramente valutati positivamente, in quanto sono migliorativi dell’impianto in generale ma, al contempo, costituiscono prova evidente del loro stato di degrado. Peraltro, quanto questi miglioramenti possano essere positivi sulla accettabilità sociale da parte della popolazione locale non è molto chiaro, considerando anche il forte impatto emotivo che comporta il previsto innalzamento di un camino di 15 metri. Per l’attuazione del progetto proposto la ditta deve comunque presentare istanza di AIA.

Come accennato, presso la società Impresa Costa Mauro sas, nel corso degli ultimi anni, si sono registrati quattro interventi di soccorso da parte dei Vigili del fuoco, per via di incendi avvenuti all’interno dello stabilimento di Albiano Magra, di seguito riassunti:

- 26/9/2007, incendio vaste proporzioni all’interno del capannone;
- 4/10/2015, incendio all’interno del capannone;
- 31/07/2016, incendio di vaste proporzioni internamente ed esternamente al capannone;
- 29/07/2017, incendio rifiuti ingombranti a cielo aperto.

Gli eventi incendiari in argomento sono stati segnalati alla competente autorità giudiziaria ma, al momento, non si conosce l’esito delle indagini, che sono tuttora in corso.

A seguito dell’incendio del 31 luglio 2016, che ha interessato un capannone industriale,

l'attività è stata sospesa e quindi riattivata dopo DD nr. 2428 del 28 dicembre 2016 e successive prescrizioni, comunicate dalla provincia di Massa-Carrara con lettera prot. 3212, in data 1° marzo 2017.

Gli sporadici episodi di maleodoranze segnalati dalla popolazione, ma raramente accertati dall'ARPA Toscana nel corso dei controlli, nonché il verificarsi negli ultimi anni di incendi che hanno coinvolto parte del capannone in cui la società opera, provocando nubi di fumo che hanno lambito l'abitato, hanno creato un clima molto teso con la popolazione, parte della quale si è costituita in un comitato che ne chiede la chiusura immediata.

Da ultimo, il prefetto di Massa-Carrara, nella sua relazione alla Commissione, ha segnalato che a seguito di due ordinanze emanate dal dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Aulla, in data 20 e 21 aprile 2017, di divieto dell'attività per motivi legati anche alla salute pubblica, l'Impresa Costa Mauro sas ha subito un fermo dell'attività. I provvedimenti di chiusura sono stati sospesi da un'ordinanza cautelare del TAR e, da ultimo, confermati da una sentenza del Consiglio di Stato, che ha revocato la sospensiva del TAR Toscana.

La sospensione delle attività aziendali ha comportato l'immediata cessazione dell'attività lavorativa, determinando la protesta dei lavoratori dell'Impresa Costa Mauro sas, che hanno avviato, insieme alle locali associazioni sindacali, una serie di quotidiane iniziative, ma senza ripercussioni per l'ordine e la sicurezza pubblica.

In data 13 novembre 2017, il dirigente del comune di Aulla, autore delle ordinanze sopra riportate, ha adottato un nuovo provvedimento con il quale, alla luce della nuova documentazione acquisita (tra cui, anche la DD della provincia di Massa Carrara, nr. 2112 in data 8 novembre 2017), ha sospeso l'efficacia delle proprie ordinanze fino all'esito della decisione nel merito del TAR.

Di conseguenza, per un verso, l'attività di impresa è ripresa e le maestranze hanno interrotto ogni forma di protesta, mentre, per altro verso, il "Comitato spontaneo di cittadini" ha manifestato l'intenzione di attuare comunque forme di protesta, anche ad elevata visibilità, nel caso in cui non si giunga rapidamente alla chiusura dell'azienda.

4.3.2 Le considerazioni della responsabile del dipartimento ARPA di Massa-Carrara

La responsabile del dipartimento ARPA di Massa e Carrara, Gigliola Ciacchini, nel corso della citata audizione, si è soffermata anche sull'Impresa Costa Mauro sas, la quale, come si è già visto, fa selezione e trattamento di rifiuti urbani anche con produzione di CSS. La società tratta rifiuti solidi urbani indifferenziati, ma anche rifiuti da raccolta differenziata, ingombranti, potature e RAEE, mediante tre linee di produzione.

Quest'impianto è caratterizzato da un *iter* autorizzativo complicatissimo. Lavora ancora su un'autorizzazione del 2005, rinnovata nel 2010. Nell'ambito di questo rinnovo è stato attivato un

procedimento di verifica di VIA, che praticamente è partito nel 2011 e si è concluso nel mese di settembre 2017, a causa di una serie di ricorsi da parte di comitati, di rappresentanti dei cittadini. La società Costa Mauro deposita i suoi ricorsi, ma vi sono i comitati “No Costa”.

Tutta questa storia è andata avanti fino a settembre 2017, quando si è chiuso il procedimento di riesame degli esiti di VIA. La pronuncia di compatibilità ambientale è recente. Si tratta di una pronuncia che attesta la compatibilità dell'impianto, anche se impone alla società una serie di prescrizioni, tra le quali l'obbligo di presentare domanda di AIA perché deve rientrare per i quantitativi generali dei rifiuti, mentre per il quantitativo relativo alla linea di produzione del CSS, la società deve richiedere l'AIA.

Negli ultimi anni presso l'impianto dell'Impresa Costa Mauro sas vi sono stati tre incendi che, ovviamente, hanno aumentato le tensioni con la popolazione. In particolare, l'incendio del 2015 è stato di media entità, mentre quello del 2016 è stato molto vistoso e ha creato allarme. Nel mese di luglio 2017 vi è stato il terzo incendio consecutivo in tre anni, ma è stato quello di minore entità poiché ha interessato pochi metri cubi di ingombranti e si è risolto velocemente.

In tutti e tre i casi l'ARPA Toscana è intervenuta con il supporto specialistico dell'area della modellistica previsionale per individuare le aree di ricaduta. In queste aree, anche a seguito di richiesta dell'USL, sono stati eseguiti campionamenti di vegetali e di ortaggi. Non vi è stata mai una verifica di contaminazione diretta su questi vegetali a causa degli incendi, per cui, allo stato, la situazione sembra abbastanza tranquilla.

Per quanto riguarda gli scarichi, vi è una lunga corrispondenza con gli esponenti dei comitati. Addirittura è stata messa in dubbio l'esistenza di vasche di raccolta delle acque meteoriche. Tuttavia, a tale proposito, dopo infiniti sopralluoghi, in data 2 novembre 2017, l'ARPA Toscana ha effettuato un ulteriore sopralluogo, facendo anche delle prove, consistite nel far fluire dell'acqua dai piazzali allo scopo di verificare dove si raccoglieva. Le vasche esistono, anche se sarebbe necessaria una video ispezione, che l'ARPA Toscana ha consigliato al comune di effettuare. A sua volta, il comune di Aulla ha conferito alla stessa ARPA Toscana l'incarico di effettuare la video ispezione, ma l'ARPA Toscana ha replicato di essere disponibile a validare i risultati, non a effettuare una ispezione, che non rientra tra i suoi compiti.

In questo momento, tutte le acque meteoriche, di prima e di seconda pioggia, confluiscono in pubblica fognatura, che non ha la possibilità di smaltirla nei periodi di pioggia, tant'è che il gestore della fognatura si è preso 14 mesi di tempo per decidere se accettare o meno tali acque.

Nell'ambito del riesame di VIA, l'Impresa Costa Mauro sas ha presentato una serie di progetti - ovviamente tutti migliorativi - da realizzare, ma sinora nulla è stato fatto. Si tratta di interventi di ristrutturazione e di adeguamento strutturale dell'impianto antincendio, dell'impianto elettrico, con